

Adorazione Eucaristica  
Giovedì Santo 2024

Se non ci fosse un Padre...



## LETTERA DA GERUSALEMME



COSA C'E CHE TI PORTA VIA LONTANO  
NON LO VEDI, IO SONO QUI  
SU PRENDI LA MIA MANO  
CHIUDI GLI OCCHI E MI TROVERAI  
MI TROVERAI QUI DI FRONTE A TE  
IL TEMPO SMETTE E NON SMETTE MAI  
AMORE OLTRE QUELLO CHE SAI  
MA NON TEMERE, POI CAPIRAI  
VERSO TE IO VOLEREI  
PER ABBRACCIARTI  
SENZA POI LASCIARTI MAI  
MA NON E' TEMPO  
QUESTO TEMPO LO VEDRAI, TI RIALZERA'  
E TI CAMBIERA'  
SOLO CREDICI, E SE NON RIESCI  
LO FARO' IO PER TE  
IO CON TE  
PERCHE' PER TE DAREI  
TUTTO QUELLO CHE HO  
L'HO FATTO E LO FARO' (2V)

VALE LA PENA DARE LA VITA PER TE  
MA TU NON AVER PAURA  
CONFIDA UN PO' DI PIU'  
TRA QUESTA RIVA E QUELLA TUA  
C'E UN PONTE VERO E LO TROVERAI  
ALLORA COSA TI PORTA VIA  
SE CIO' CHE CERCHI E' ACCANTO A TE  
ED E' REALE, NON E' FANTASIA  
RINASCERAI E SCOPRIRAI  
CHE NON L'HAI PERSO,  
SE E 'CIO CHE TU VORRAI  
SE AMERAI, QUESTO TEMPO LO VEDRAI,  
CI RIALZERA' E CI CAMBIERA'  
SOLO CREDICI  
E SE NON RIESCI LO FARO' IO PER TE  
IO CON TE  
PERCHE' PER TE DAREI  
TUTTO QUELLO CHE HO  
L'HO FATTO E LO FARO' (3V)  
LO RIFARO'



*Tutto comincia con un Padre, non c'è vita senza il Padre.*

*Questa sera vogliamo tuffarci tra le braccia di un Dio che ci ha voluto, che ci ama come figli e ci insegna ad amare, facendoci tutti fratelli.*

*Senza questo Padre, infatti, noi semplicemente non saremmo, non comprenderemo la nostra vera identità di figli; senza di Lui non conosceremo l'amore e non gusteremo la bellezza e la ricchezza del donarci ai fratelli... che non chiameremo così, se non ci fosse un Padre.*

*A questo Padre si rivolse Gesù la notte in cui fu tradito e arrestato, con le parole che ci trasmette l'evangelista Giovanni; è la preghiera sacerdotale, il suo ultimo discorso, in cui, come in un testamento spirituale, Gli chiede di custodire i suoi discepoli e ciascuno di noi nell'amore e nell'unità.*

*E allora mettiamoci in preghiera con Lui, lasciamo che le sue parole ci rivelino non solo il volto del Padre, che ha dato tutto per noi, ma anche il suo amore, che ci avvolge e ci custodisce, perché cresca in noi la consapevolezza di essere figli.*

*Lasciamoci insegnare l'arte di amare e di donarci.*

*Lasciamoci modellare dalla Grazia.*

## **1. Se non ci fosse un Padre non saremmo figli.**

*Dal Vangelo di Giovanni*

**17, 1-3**

*Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Quando Gesù parla della vita eterna, Egli intende la vita autentica, vera, che merita di essere vissuta. Egli intende il modo autentico della vita – una vita che è pienamente vita e per questo è sottratta alla morte, ma che può di fatto iniziare già in questo mondo, anzi, deve iniziare in esso: solo se impariamo già ora a vivere in modo autentico, se impariamo quella vita che la morte non può togliere, la promessa dell'eternità ha senso. Ma come si realizza questo? Che cosa è mai questa vita

veramente eterna, alla quale la morte non può nuocere? La risposta di Gesù, l'abbiamo sentita: Questa è la vita vera, che conoscano te – Dio – e il tuo Inviato, Gesù Cristo. Con nostra sorpresa, lì ci viene detto che vita è conoscenza. Ciò significa anzitutto: vita è relazione. Nessuno ha la vita da se stesso e solamente per se stesso. Noi l'abbiamo dall'altro, nella relazione con l'altro. Se è una relazione nella verità e nell'amore, un dare e ricevere, essa dà pienezza alla vita, la rende bella<sup>1</sup>.

Tu sei il luogo dove Dio ha scelto di abitare, tu sei il "topos tou Theou" e la vita spirituale non è altro che permettere un'esistenza a quello spazio dove Dio possa dimorare, creare lo spazio dove la sua gloria possa manifestarsi<sup>2</sup>.

DAL VANGELO DI GIOVANNI

15,15

NON VI CHIAMO PIU' SERVI, PERCHE' IL SERVO NON SA QUELLO CHE FA IL SUO PADRONE, MA VI HO CHIAMATI AMICI, PERCHE' TUTTO CIO' CHE HO UDITO DAL PADRE L'HO FATTO CONOSCERE A VOI.

Quando Gesù chiama i discepoli "amici", il suo non è soltanto un gesto di bontà e di apertura mentale non si limita a chiamarli amici, li *rende* amici. Vengono assunti nella vita stessa di Dio. Dal mondo della finitudine una porta si apre sull'infinito. È quella che noi chiamiamo grazia. L'amore di Dio ci rende degni di essere amati nonché liberi di ricambiarne l'amore. Trattandosi di una partecipazione fin da adesso alla vita eterna di Dio, l'amicizia sfida la morte. Per questo il momento giusto per chiamare amici i suoi malfermi discepoli è, per Gesù, quello in cui egli si trova ormai di fronte alla morte. L'amicizia con Dio è una sfida alla morte. Sa di vita risorta<sup>3</sup>.

Gesù ci ripete: continua a chiedere, perché già il chiedere è una grazia, già il chiedere ti fa figlio, già il chiedere è l'esaudimento. Non si tratta di

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, Omelia del Giovedì Santo, 1/04/2010.

<sup>2</sup> H.J.M. Nouwen, *Ho ascoltato il silenzio*, p. 66.

<sup>3</sup> T. Radcliffe, *Accendere l'immaginazione*, EMI 2021, p. 208-209.

una preghiera facile, tuttavia è attraverso di essa che Dio ci dona il vero pane, cioè la consapevolezza della nostra condizione filiale, il dono di vivere abbandonati al Padre, con la certezza che egli non ci lascerà mai soli<sup>4</sup>.

DAL VANGELO DI LUCA

15,20-21

SI ALZO' E TORNO' DA SUO PADRE. QUANDO ERA ANCORA LONTANO, SUO PADRE LO VIDE, EBBE COMPASSIONE, GLI CORSE INCONTRO, GLI SI GETTO' AL COLLO E LO BACIO'. IL FIGLIO GLI DISSE: "PADRE, HO PECCATO VERSO IL CIELO E DAVANTI A TE; NON SONO PIU' DEGNO DI ESSERE CHIAMATO TUO FIGLIO". MA IL PADRE DISSE AI SERVI: "PRESTO, PORTATE QUI IL VESTITO PIU' BELLO E FATEGLIELO INDOSSARE, METTETEGLI L'ANELLO AL DITO E I SANDALI AI PIEDI. PRENDETE IL VITELLO GRASSO, AMMAZZATELO, MANGIAMO E FACCIAMO FESTA, PERCHE' QUESTO MIO FIGLIO ERA MORTO ED E' TORNATO IN VITA, ERA PERDUTO ED E' STATO RITROVATO".

Dio ci lascia liberi di essere ciò che preferiamo. Noi possiamo essere noi stessi, o non esserlo, a nostro piacere. Ma il problema è questo: poiché Dio solo possiede il segreto della mia identità, Egli solo può rendermi chi sono, o meglio, Egli solo può farmi quale sarò quando infine comincerò pienamente ad essere. I semi che vengono gettati ad ogni momento nella mia libertà, per volere di Dio, sono i semi della mia propria identità, della mia propria realtà, della mia propria felicità, della mia propria santità. Rifiutarli significa rifiutare il mio vero io. Ognuno di noi è adombrato da una persona illusoria: un falso io. Questo è l'uomo che io voglio essere, ma che non può esistere, perché Dio nulla sa di lui. Ed essere ignorati da Dio è una privazione troppo grande. Il segreto della mia identità si nasconde nell'amore e nella misericordia di Dio. La mia esistenza, la mia pace e la mia felicità dipendono da un solo problema: quello di scoprire me stesso scoprendo Dio. Se Lo trovo, troverò me stesso<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, San Paolo 2009, p. 147-148.

<sup>5</sup> T. Merton, *Semi di contemplazione*, Garzanti 1951, p. 17-20.

Si può essere figli e non conoscere il proprio padre, essere accanto ma non in comunione, di spalle pur toccandosi. La familiarità non esonera dalla ricerca, dall'entrare l'uno nell'altro, anzi, la rende possibile: solo il figlio può parlare col padre, cercarlo, conoscerlo. Ma perché ci sia questo movimento di conoscenza, occorre sapere che non basta il semplice fatto d'essere figlio, occorre sapere che c'è un mondo grande davanti, un mistero, un abisso verso cui muoversi, all'interno del quale precipitare. Figlio, eppure ancora straniero. Chi presume, chi pensa di possedere, costui è davvero lontano. Dio non si possiede mai, è Lui che possiede noi. Dio non si trova, si cerca sempre, è Lui che trova noi, che si lascia trovare come e quando vuole. A noi spetta cercarlo con fiducia perché se lo cerchiamo è proprio perché è Abbà e si lascia cercare, ci è vicino, ci ha aperto il passaggio a sé. Si è figli continuamente, in una generazione continua, in un ricevere continuamente da Lui. Dio si cerca e gli si dice: Abbà, svelati, mostrami il tuo volto, Abbà dammi sapienza, radicati in me, nulla sono senza di te, infelice sono se tu non mi abiti e non banchetti con me. Abbà, sei mio padre, che io sia figlio come il tuo Figlio<sup>6</sup>.

♩ = 74

Re Fa♯m Mim La Re Sim Mim Sol Fa♯aug

In ma-mus tu-as, Pa-ter, com-men-do spi-ri-tum me-um, in

(spi-ri-tum)

Sim Midim Fa♯ Sim La Re Mim Solaug<sup>7</sup> La Re

ma-mus tu-as, Pa-ter, com-men-do spi-ri-tum me-um. In



<sup>6</sup> A. Santoro, *Diario di Terra Santa*, San Paolo 2010, p. 88-90.

## 2. Se non ci fosse un Padre chi ci insegnerebbe ad amare?

*Dal Vangelo di Giovanni*

17, 15-19.26

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".*

Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l'amore. E il frutto dell'amore è il servizio. Se realmente preghiamo, se lasciamo che Gesù preghi in noi, saremo capaci di donarlo agli altri, perché egli è la luce che deve splendere attraverso di noi, in noi; e attraverso di noi a tutti coloro con cui veniamo in contatto. Ed ecco perché Gesù si è fatto pane della vita, per poter soddisfare la fame che il cuore ha di Dio, dell'amore. Ma la sua umiltà era così grande, così infinita che egli si è fatto l'affamato, così che noi potessimo soddisfare la sua fame con il nostro amore, con la nostra preghiera, con il nostro sacrificio, con il nostro servizio ai più poveri dei poveri<sup>7</sup>.

Ogni volta che ravvivo in me la memoria dell'amore [di Dio] conosciuto attraverso Gesù Cristo, sono sollecitato a spossessarmi e a dare un po' di me stesso perché altri vivano. Ed è questo, alla fine, lo scopo della nostra vita: dare un po' di se stessi perché altri vivano e non servirmi degli altri perché io viva. Lo scopo della vita è questo rovesciamento del desiderio animale<sup>8</sup>.

Abbiamo bisogno dell'altro e l'altro ha bisogno di noi. Dobbiamo donarci reciprocamente di esistere. Posso esistere solo se l'altro mi

---

<sup>7</sup> E. Olivero, Intervista a M. Teresa, <https://www.sermig.org/idee-e-progetti/nuovo-progetto/articoli/la-preghiera-di-madre-teresa.html>

<sup>8</sup> P. Claverie, *Non sapevo il mio nome*, p. 122.

dona di esistere. Devo andare verso l'altro dicendogli: "Va' verso te stesso perché io ne ho bisogno e perché tu ne hai bisogno. Fammi vedere il tuo volto perché sono consacrato alla contemplazione fraterna e questa è la mia vocazione fondamentale"<sup>9</sup>.

DAL VANGELO DI GIOVANNI

15, 4-5

RIMANETE IN ME E IO IN VOI. COME IL TRALCIO NON PUO' PORTARE FRUTTO DA SE STESSO SE NON RIMANE NELLA VITE, COSI' NEANCHE VOI SE NON RIMANETE IN ME. IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI. CHI RIMANE IN ME, E IO IN LUI, PORTA MOLTO FRUTTO, PERCHE' SENZA DI ME NON POTETE FAR NULLA.

Non muoio io forse per causa vostra, o miei tralci? Non sono diventato debole per fare forti voi? Già da troppo tempo la mia grazia scorre nei vostri vasi vuoti, e sempre ancora li lasciate vuoti in voi, sottraete il grembo alla mia semente. Ma ecco che la debolezza con cui tu mi indebolisci non riesce più a frenarmi. Quando sono debole, allora sono forte. Lasciati indebolire dalla mia debolezza, o tu mia sposa, affinché cresca in te il frutto del tuo grembo, il figlio del nostro amore. Per quanto tempo ancora tieni separata la mia solitudine dalla tua, invece che lasciarle entrambe confondersi nell'unità di un unico amore? Una solitudine che ama è feconda; una che si sottrae impedisce il frutto<sup>10</sup>.

Il martirio bianco è ciò che si cerca di vivere giorno per giorno, ossia il dono della vita goccia a goccia in uno sguardo, in una presenza, in un sorriso, in un'attenzione, un servizio, un lavoro, in tutto quello che fa sì che la vita che ci anima venga condivisa, donata, consegnata. È là che disponibilità e abbandono diventano martirio, immolazione: l'importante è non tenere la vita per sé<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> C. de Chergè, *Meditazioni sul Cantico dei Cantici*, Messaggero Padova 2016, p. 89.

<sup>10</sup> H. U. Von Balthasar, *Il cuore del mondo*, Jaca Book 2006, p. 55.

<sup>11</sup> J.J. Perennes, *Vescovo tra i musulmani. Pierre Claverie martire in Algeria*, Città Nuova 2004, p. 249.



MA NON E' COSI' TRA VOI; ANZI, CHIUNQUE VORRA' ESSER GRANDE FRA VOI, SARA' VOSTRO SERVITORE, E CHIUNQUE FRA VOI VORRA' ESSER PRIMO, SARA' VOSTRO SERVITORE.

Siamo sulla terra per imparare ad amare, cioè dare gratuitamente e ricevere gratuitamente. Non ci viene naturale dare gratuitamente: abbiamo una forte propensione a dare per ricevere a nostra volta. Il dono di noi stessi è sempre più o meno motivato da un'attesa di gratificazione. Il Vangelo ci invita a praticare un amore libero perché capace di esistere e durare senza essere condizionato dalla risposta o dal merito di colui al quale è dato<sup>12</sup>.

La prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Spendersi per i poveri va bene. Ma prima ancora ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, il tempio. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi<sup>13</sup>.

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non ritira dal mondo. È la gente della vita ordinaria. Gente che si incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo, dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato. Noi delle strade non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni. E poiché troviamo

---

<sup>12</sup> J. Philippe, *La libertà interiore*, p. 135.

<sup>13</sup> T. Bello, *Gli uni i piedi degli altri*.

nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa è tutta piena di luce<sup>14</sup>.

♩ = 74

Re Fa#m Mim La Re Sim Mim Sol Fa#aug

In ma - nus tu - as, Pa - ter, com - men - do spi - ri - tum me - um, in

(spi - ri - tum)

Sim Midim Fa# Sim La Re Mim Solaug? La Re

ma - nus tu - as, Pa - ter, com - men - do spi - ri - tum me - um. In



### 3. Se non ci fosse un Padre perché dovremmo essere fratelli?

*Dal Vangelo di Giovanni*

17, 20-23

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

La richiesta più nota della Preghiera sacerdotale è la richiesta dell'unità per i discepoli, per quelli di allora e quelli futuri. Il Signore chiede al Padre la Chiesa e la sua unità. Il Signore chiede la Chiesa al Padre. Essa nasce dalla preghiera di Gesù e mediante l'annuncio degli Apostoli, che fanno conoscere il nome di Dio e introducono gli uomini nella comunione di amore con Dio. Egli prega affinché gli uomini siano

<sup>14</sup> M. Delbrel, *Noi delle strade*.

condotti alla fede e, mediante la fede, all'amore. Egli chiede al Padre che questi credenti "siano in noi"; che vivano, cioè, nell'interiore comunione con Dio e con Gesù Cristo e che da questo essere interiormente nella comunione con Dio si crei l'unità visibile. Due volte il Signore dice che questa unità dovrebbe far sì che il mondo creda alla missione di Gesù. Deve quindi essere un'unità che si possa vedere – un'unità che vada tanto al di là di ciò che solitamente è possibile tra gli uomini, da diventare un segno per il mondo ed accreditare la missione di Gesù Cristo. Ma questa preghiera è sempre anche un esame di coscienza per noi. In quest'ora il Signore ci chiede: vivi tu, mediante la fede, nella comunione con me e così nella comunione con Dio? O non vivi forse piuttosto per te stesso, allontanandoti così dalla fede? E non sei forse con ciò colpevole della divisione che oscura la mia missione nel mondo; che preclude agli uomini l'accesso all'amore di Dio?<sup>15</sup>

Gesù nell'ora della sua Passione ha pregato "perché tutti siano una sola cosa". Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera. I fedeli sono uno perché, nello Spirito, essi sono nella comunione del Figlio e, in lui, nella sua comunione col Padre. Dunque, per la Chiesa, la comunione dei cristiani non è altro che la manifestazione in loro della grazia per mezzo della quale Dio li rende partecipi della sua propria comunione, che è la sua vita eterna<sup>16</sup>.

La parola "comunità", etimologicamente, è connessa al vocabolo *munus*, che ha due significati: da un lato è il dovere, il compito, dall'altro è il dono, ma il dono che si deve fare, non quello che si riceve. *Munus* è il dono da dare, è l'evento di una donazione. Sgorgata dalla misericordia di Dio manifestata in Cristo, la comunità cristiana si riconosce come debitrice di misericordia. Coloro che vivono la comunione, vivono la legge del dono, che non significa tanto una costrizione o l'obbligo di

---

<sup>15</sup> Benedetto XVI, Omelia del Giovedì Santo, 1/04/2010.

<sup>16</sup> Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*.

dover donare qualcosa, quanto l'esigenza di uscire da sé per donare se stessi, per fare di se stessi e della propria vita un dono<sup>17</sup>.

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

2, 42-45

ERANO PERSEVERANTI NELL'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI E NELLA COMUNIONE, NELLO SPEZZARE IL PANE E NELLE PREGHIERE. UN SENSO DI TIMORE ERA IN TUTTI, E PRODIGI E SEGNI AVVENIVANO PER OPERA DEGLI APOSTOLI. TUTTI I CREDENTI STAVANO INSIEME E AVEVANO OGNI COSA IN COMUNE; VENDEVANO LE LORO PROPRIETA' E SOSTANZE E LE DIVIDEVANO CON TUTTI, SECONDO IL BISOGNO DI CIASCUNO.

Lo Spirito è il compagno del cuore: colui che riempie la nostra solitudine. Ma è anche colui che crea comunità. Lo Spirito, che, al principio, "aleggiava sulle acque", ha la prerogativa divina di far uscire qualcosa dal nulla. Grazie al suo tocco, il cuore dell'uomo diventa capace di responsabilità e di comunione. Le realtà umane, sparpagliate qua e là, vengono raccolte in un'unica storia e in una vita condivisa. Quando gli Atti degli Apostoli ci parlano della concordia della chiesa delle origini, lo fanno per rendere evidente l'azione dello Spirito. *L'ecclesia*, una realtà di vicinanza del tutto improbabile, è un'icona dello Spirito che unifica<sup>18</sup>.

La mia verità è di essere fragile, ma essere fragile non è un ostacolo, quanto una opportunità, non un impedimento alla comunione, ma una *chance*. La fragilità è l'origine in me della voglia di legame, della voglia di comprensione e di amore; per la fragilità l'uomo cerca aiuto, cerca sostegno e appoggiando una fragilità sull'altra si sorregge il mondo, come due semiarchi di pietra o di mattoni. Leonardo da Vinci dice: "Un semiarco da solo è instabile, non regge; ma appoggiandosi ad un altro semiarco crea la più solida tra le forme architettoniche, l'arco". La

---

<sup>17</sup> L. Manicardi, *Annunciare il Vangelo: una comunità in cui traspare la misericordia del Padre*, in [alzogliocchiversoilcielo.com](http://alzogliocchiversoilcielo.com)

<sup>18</sup> E. Varden, *La solitudine spezzata*, Qiqajon 2019, p. 101.

fragilità insegue il sogno di un mondo dove il vincitore è colui che dà e riceve amore<sup>19</sup>.

DAL LIBRO DEI SALMI

133(132)

ECCO, COM'E BELLO E COM'E DOLCE

CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME!

E' COME OLIO PREZIOSO VERSATO SUL CAPO,

CHE SCENDE SULLA BARBA, LA BARBA DI ARONNE,

CHE SCENDE SULL'ORLO DELLA SUA VESTE.

E' COME LA RUGIADA DELL'ERMON,

CHE SCENDE SUI MONTI DI SION.

PERCHE' LA' IL SIGNORE MANDA LA BENEDIZIONE,

LA VITA PER SEMPRE.

Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha, come sta scritto, un'anima sola e un sol cuore. Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono *monos* cioè uno solo. ... è per grazia di Dio che i fratelli dimorano nella unità. Non è per le loro forze né per i loro meriti, ma per dono di Dio, per la sua grazia, che come rugiada scende dal cielo<sup>20</sup>.

Le fondamenta di una comunità non sono anzitutto le idee, i sentimenti, le emozioni reciproche, ma la ricerca comune di Dio. Se il cuore e la mente sono diretti a Dio, giungeremo più completamente ad essere "insieme"<sup>21</sup>.

Dobbiamo essere una cosa sola: questo non è negoziabile. Secondo il Nuovo Testamento è questa la volontà di Gesù. Che saremo una cosa sola è la nostra fede, non una pia speranza, è la preghiera del Signore che il Padre esaudirà con certezza<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> E. Ronchi, *Gerusalemme: la verità della comunione e la falsità che divide*, in [cercoiltuovolto.it](http://cercoiltuovolto.it)

<sup>20</sup> S. Agostino, *Commento al Salmo 132*, 6.10

<sup>21</sup> H. J. M. Nouwen, *Ho ascoltato il silenzio*, p. 211.

<sup>22</sup> T. Radcliffe, *Accendere l'immaginazione*, EMI 2021, p. 279-280.

DALLA LETTERA AGLI EFESINI

4, 1-6

COMPORATEVI IN MANIERA DEGNA DELLA CHIAMATA CHE AVETE RICEVUTO, CON OGNI UMILTA', DOLCEZZA E MAGNANIMITA', SOPPORTANDOVIS A VICENDA NELL'AMORE, AVENDO A CUORE DI CONSERVARE L'UNITA DELLO SPIRITO PER MEZZO DEL VINCOLO DELLA PACE. UN SOLO CORPO E UN SOLO SPIRITO, COME UNA SOLA E' LA SPERANZA ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI, QUELLA DELLA VOSTRA VOCAZIONE; UN SOLO SIGNORE, UNA SOLA FEDE, UN SOLO BATTESIMO.

Cosa dice l'Apostolo? Portate i pesi gli uni degli altri, e così voi adempirete la legge di Cristo. La legge di Cristo è la carità, e la carità non si compie se non portiamo i pesi gli uni degli altri. Sopportatevi a vicenda con amore, - aggiunge l'Apostolo - e studiatevi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. ... Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. Quale cammino farai, se non quello che conduce al Signore Iddio, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre<sup>23</sup>.

\* = 74

Re Fa#m Mim La Re Sim Mim Sol Fa#aug  
(spi - ri - tum)  
In ma - nus tu - as, Pa - ter, com - men - do spi - ri - tum me - um, in  
Sim Midim Fa# Sim La Re Mim Solaug? La Re  
ma - nus tu - as, Pa - ter, com - men - do spi - ri - tum me - um. In



<sup>23</sup> S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 17,9